

APPIANI

Lo splendore di Milano dall'età di Parini a Napoleone

L'importanza e la fama di **Andrea Appiani** (Milano 1754 – 1817), artista molto apprezzato al suo tempo e ancora celebrato nella prima metà dell'Ottocento, quando venne ricordato con un bellissimo monumento a Brera realizzato nel 1826 da Bertel Thorvaldsen, non hanno avuto ancora in questi ultimi anni il giusto riconoscimento.

Per quanto riguarda gli studi, che pur hanno affrontato diversi aspetti della sua multiforme produzione artistica, non esiste una moderna monografia degna di lui, che sostituisca quella pubblicata nel 1848 da Giuseppe Beretta, significativamente intitolata *Le opere di Andrea Appiani primo pittore in Italia di S.M. Napoleone*, a sottolineare il ruolo da lui svolto alla corte napoleonica e il favore goduto presso l'imperatore, da lui ritratto nei momenti più significativi della sua parabola, nella divisa di giovane generale durante la prima Campagna d'Italia, nell'abito di Presidente della Repubblica Italiana e nelle vesti auliche infine di Imperatore e Re d'Italia.

È altrettanto singolare che Milano non abbia sentito mai l'esigenza, dopo la piccola e assai modesta rassegna frettolosamente allestita tra il dicembre del 1969 e il gennaio del 1970 alla Galleria d'Arte Moderna di via Palestro (documentata da un catalogo senza alcun vero contributo scientifico e non privo di errori), di presentarlo al grande pubblico, che può comunque vedere alcune delle sue opere sparse nei nostri musei (la Galleria d'Arte Moderna, Il Museo del Risorgimento, il Museo di Milano, la Pinacoteca di Brera, l'Ambrosiana), con una mostra finalmente degna del maggiore protagonista, per quanto riguarda la pittura, di una delle grandi stagioni dell'arte lombarda: quella del Neoclassicismo.

Attivo prima per la *corte asburgica* dell'arciduca Ferdinando e di Maria Beatrice d'Este, nella Villa di Monza e a Palazzo Reale, ha saputo interpretare,

ispirato da **Giuseppe Parini** (da lui ritratto) che lo stimava molto, le istanze dell'età dei Lumi.

Autore del primo ritratto documentato di **Napoleone**, eseguito all'indomani della vittoriosa battaglia di Lodi, è diventato prima pittore di stato durante la breve esperienza della **Repubblica Italiana** (1802-1805), che gli commissionò per la Sala delle Cariatidi in Palazzo Reale i perduti *Fasti di Napoleone*, l'impresa più originale della pittura neoclassica in Italia. Sono gli anni dell'amicizia con un collezionista di rango come **Giovanni Battista Sommariva**, per cui eseguirà quadri bellissimi, e con **Francesco Melzi d'Eril** duca di Lodi, vice Presidente della Repubblica, che fu suo grande mecenate. Seguirà l'esperienza di pittore di corte nel decennio del **Regno d'Italia**, quando si rinsalderanno i rapporti anche di stima reciproca con Napoleone e il suo rappresentante a Milano, il Viceré **Eugenio de Beauharnais**.

Il cantiere di **Palazzo Reale** si arricchisce con i suoi affreschi celebrativi, anch'essi perduti ad eccezione dell' *Apoteosi di Napoleone* (1808) nella Sala del Trono, che gli fanno guadagnare la fama del maggiore pittore ad affresco del suo tempo, riconoscimento che, espresso sia da Canova che dallo stesso imperatore nel loro incontro a Fontainebleau nel 1810, verrà sancito dal grande storico e conoscitore Leopoldo Cicognara. Con il *Parnaso*, per cui verrà celebrato come un nuovo Raffaello, eseguito nel 1811 in una volta della **Villa Bonaparte (Villa Reale)**, l'ex Villa Belgiojoso diventata sede della corte di Beauharnais e della consorte Amalia di Baviera, vinse la sfida con Mengs che aveva inaugurato nel 1761 il Neoclassicismo con il suo *Parnaso* affrescato nella Villa Albani a Roma. Grazie ad Appiani Milano era diventata con il nuovo secolo la capitale italiana di quello stile – il Neoclassicismo – universalmente diffuso, dall'Europa al nuovo mondo.

Nel 1813 un "insulto apoplettico" rese per sempre invalido l'artista che non poté portare a termine il ciclo di affreschi nella Sala della Lanterna a Palazzo

Reale, concluso tra il 1822 e il 1823 da Pelagio Palagi e Francesco Hayez, i due astri emergenti del Romanticismo. Rimase allo stadio di progetto, documentato da una serie di disegni, anche l'affresco con la *Caduta dei Giganti* previsto per la grande volta della Sala delle Cariatidi, realizzato poi con un altro soggetto da Hayez nel 1838.

Appiani, cui venne dedicato a **Brera** un Gabinetto con decorazioni allegoriche per accogliere i suoi dipinti e gli affreschi staccati con le *Storie di Apollo*, provenienti da Palazzo Sannazaro e gravemente danneggiati durante la rivolta ricordata anche da Manzoni contro il ministro napoleonico delle finanze Giuseppe Prina, continuerà ad essere celebrato come il “*pittore delle Grazie*”, erede di Raffaello e di Correggio. Le tre divinità, interpreti della moderna bellezza relativa, furono rappresentate nel monumento commemorativo scolpito da Thorvaldsen grazie alla generosa sottoscrizione dei milanesi.

La mostra intende ricostruire il percorso di Appiani attraverso i dipinti, gli affreschi staccati e i disegni conservati per la maggior parte nei musei e nelle collezioni private di Milano e della Lombardia, ma anche a Roma, Venezia, in Francia, soprattutto a Parigi, Scozia e Inghilterra, Vienna, Mosca. La sua produzione sarà documentata in tutta la sua straordinaria versatilità nei diversi generi, dalla pittura mitologica a quella di storia, dall'allegoria alla pittura sacra.

Un grande rilievo avranno soprattutto gli straordinari ritratti, da quelli dei Parini e dei Verri, a quelli di **Napoleone** e dei suoi familiari, come l'imperatrice **Joséphine de Beauharnais** con cui ebbe come Canova un rapporto speciale ritraendola in diverse occasioni della sua vita, ai numerosi personaggi, aristocratici, militari, scrittori, musicisti, attraverso i quali ci ha lasciato la testimonianza indelebile di una delle stagioni più felici della storia di Milano, riflessa con un'intensità che si ritrova solo nei versi di **Vincenzo Monti**, di **Foscolo** o nella prosa di **Stendhal**.

L'obiettivo della mostra è anche quello di rappresentare e valorizzare altri aspetti dell'arte di Appiani che non fu semplicemente pittore, ma creatore nel senso più ampio del termine. Di lui si conoscono, e possono essere documentati attraverso le stampe e gli straordinari **disegni**, i progetti per le strutture effimere, statue, decorazioni e architetture, realizzate in occasione delle grandi feste organizzate per alimentare il consenso dalla Repubblica Italiana e dal Regno d'Italia, quelli per le carte intestate usate dal Governo, le **medaglie**, i **mobili** preziosi. In questi casi sarà possibile mettere a confronto i disegni preparatori con gli oggetti realizzati, come le bellissime medaglie coniate dai Manfredini o gli splendidi mobili intarsiati di **Giuseppe Maggiolini**, tra cui i due cassettoni monumentali eseguiti per la famiglia Serbelloni, che li utilizzò quando ebbe occasione di ospitare Napoleone. Fu anche un raffinato pittore di sportelli per **carrozze**, di cui è rimasto qualche esempio.

La trascrizione delle “*carte Reina*” (conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi), la poderosa documentazione raccolta dall'avvocato “giacobino” Francesco Reina che intendeva realizzare una grande monografia su Appiani, così come aveva pubblicato una esemplare edizione delle *Opere* di Parini, ha consentito di sistemare, in vista della mostra, il catalogo del pittore fondandolo su una cronologia più certa ed approfondire, sulla base dei nuovi dati emersi, molti aspetti della sua vicenda artistica. Mentre la disponibilità dell'archivio della corte di Beauharnais, conservato, all'Università di Princeton ci offre l'opportunità di mettere a fuoco il ruolo di Appiani come “primo pittore di Napoleone” in quegli anni fondamentali nella sua carriera.

Il recupero dei numerosi disegni preparatori ai *Fasti di Napoleone* potrà evocare, insieme alle magnifiche incisioni realizzate da Giuseppe Longhi per volere dello stesso imperatore, quel capolavoro perduto. Sarà poi da

considerare la possibilità di realizzare, sulla base delle preziose lastre fotografiche conservate nell'Archivio Fotografico del Comune, dei fac simili da ricollocarsi nella posizione in cui stavano in origine, sulla ringhiera del ballatoio lungo tutto il perimetro della Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale.

La mostra intende valorizzare non solo il patrimonio di dipinti dell'artista presenti nelle raccolte dei musei milanesi, ma anche quello, assai cospicuo dei disegni, di altissima qualità, divisi tra le raccolte civiche e l'Accademia di Brera (il prestigioso insieme radunato dal grande collezionista Giuseppe Vallardi).

È prevista la realizzazione di un *itinerario appianesco* nei luoghi che conservano la sua presenza, dove inserire degli apparati didattici di richiamo: la magnifica cupola (recentemente restaurata) da lui affrescata tra il 1792 e il 1795 della chiesa di Santa Maria presso San Celso, la Villa Reale, con *Il Parnaso* del 1811, i palazzi privati (Palazzo Greppi, Palazzo Orsini, Palazzo Busca Arconati Visconti, Palazzo Passalacqua poi Bergamasco), cui sarà possibile accedere, sino ad una trasferta nella vicina Monza per ammirare gli affreschi con le *Storie di Psiche* realizzati nel 1790 nella Rotonda della Villa Reale.